

Le ferite causate dall'abuso spirituale

Anna Deodato* - Marco Rinaldi**

«Noi abbiamo il dovere di ascoltare attentamente questo soffocato grido silenzioso»¹

Solo un ascolto profondo, disarmato e assolutamente rispettoso di coloro che hanno subito ci può aiutare a comprendere il dolore provocato dagli abusi e ci mette nella condizione di lavorare tutti insieme per una azione di prevenzione trasparente ed efficace, avendo il coraggio di giungere sino alla giustizia. Nel leggere queste testimonianze chiediamo a ciascuno di accoglierle con molto rispetto e delicatezza: il dolore ha "diritto" di trovare in noi una accoglienza e una ospitalità che si lascia "ferire e interpellare" da ciò che fratelli e sorelle ci condividono, e non senza fatica.

Dentro alla mia comunità esisteva uno

Dentro alla mia comunità esisteva solo uno che, piano piano, ha creato tante schiave.

È un maestro della seduzione, un grande oratore, adesso posso dire: un incantatore... con le sue idee, il suo modo di usare della Parola, la sua voce, i suoi gesti, il suo modo di avvicinarsi alla tua persona e di prendere la tua intimità.

* Laurea all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano e in Scienze per la Formazione dei Formatori (laurea magistrale) presso l'Istituto Superiore dei Formatori; fa parte dell'equipe del "Centro per l'accompagnamento vocazionale" di Milano.

** Sacerdote della diocesi di Verona, Baccalaureato in Scienze della Formazione dei Formatori.

¹ Francesco, *Discorso al termine dell'incontro "La protezione dei minori nella Chiesa"*, Vaticano 21-24 febbraio 2019, in <https://www.vatican.va>.

Ricordo molto bene gli incontri personali con lui, gli appunti che dovevo prendere scrivendo in ginocchio, le correzioni che lui faceva se riteneva che avessi sbagliato in qualche cosa.

Io come donna, suora, dovevo solo ascoltare. Ai fratelli, alle volte veniva data parola, ma solo formale.

Tutto ciò che ci chiedeva, ci diceva, era come se ce lo chiedesse la Chiesa stessa, così diceva. A noi toccava solo ascoltare e obbedire.

Posso dire ora, dopo questi anni, che non solo il mio cuore, ma tutto il mio essere si sentiva violentato. Umiliato ben oltre i gesti che comunque poi arrivavano sempre a prendere anche il corpo.

Sento rabbia e poi infiniti sensi di colpa per questa rabbia. Mi sento violentata e poi mi sento in colpa di sentirmi violentata.

Mi pare di non uscirne più. Ogni frammento di realtà che mi ricorda la sua voce, il suo odore, i suoi modi, mi spaventa come se fossi ancora in pericolo.

Mi sento abbandonata anche dalla Chiesa: nessun riconoscimento effettivo di noi vittime, nessuna richiesta di perdono, nessuna forma di giustizia.

Ciò che ho vissuto ha avuto un effetto devastante. Per sei anni, quando partecipavo alla messa, dopo il vangelo dovevo uscire, non potevo più né ascoltare né tanto meno vedere.

Automaticamente le mie orecchie, i miei pensieri, tutto il mio essere partiva altrove, nonostante il mio desiderio di ritrovare ciò che prima mi aiutava nella fede.

In me si è creato un legame diabolico: non potevo più ascoltare le parole della consacrazione.

Io sono stata abusata, sono, come si dice, una vittima... così si dice... ma pochi sanno cosa veramente voglia dire continuare a vivere come vittima di una violenza che in un certo senso si ripete ogni volta in cui tu cerchi di riprenderti la tua libertà e la tua dignità.

Sappiamo che ogni espressione di abuso ferisce gravemente la persona nella sua totalità, nelle sue relazioni, nella sua affettività, nella sua fede. Il dolore connesso a queste ferite diminuirà, ma non scomparirà: circostanze simili, persone che rivestono ruoli religiosi, esperienze personali e di gruppo, tempi di vita personale più faticosi da attraversare... porteranno sempre con sé tracce di fatiche e di sofferenze subite che potranno riattivare il dolore attraversato.

Così è anche per le ferite causate da abusi di coscienza/spirituali: prudentemente dobbiamo anche chiederci se esistono abusi "solo spirituali"! Dall'ascolto delle persone sappiamo che spesso sono il tragico preludio di forme di abuso sessuale: volgarità, molestie, allusioni e battute volte a svalutare, ridicolizzare, mortificare la persona,

la sua sessualità, il suo corpo, spingendosi sino a usare della Parola di Dio per compiere gesti volgari ed esibizionistici.

Mi sento vuota

Un vuoto. Un senso di perdita, la percezione di una mancanza: ho perso la fede? Non lo so.

Tutti mi dicono che Dio mi è vicino. Io non lo sento.

Ma sono così stanca che non riesco neanche a sentire nostalgia di quella presenza che dava significato a tutta la mia vita. Come se fossi morta dentro.

Non riesco più a leggere la Parola di Dio, non voglio confessarmi: ho paura.

Ho buttato via ciò che avevo scritto in quegli anni, per rabbia mi sono privata di ciò che era più mio. Mi sono dovuta privare anche di oggetti e vestiti che mi hanno accompagnato nella mia vita e che sentivo appartenenti ad un *prima* che non voglio più rivivere in nessun modo. Mi capita di pensare che la violenza che ho subito si sia portata via la vita più vera che avevo dentro di me. Arrivo a pensare che il mio modo di esprimere i sentimenti sia ridicolo e sbagliato e per questo motivo io ero diventata ridicola.

Mi sento vuota però, e questo mi provoca un male interiore e una nostalgia che mi fa ancora piangere dopo tanti anni. Tanti. Quando cerco un ascolto, un aiuto, mi sembra di essere una prostituta, ho paura di fare una cosa sbagliata e ho vergogna di dire ciò che vivo nel profondo di me stessa.

Vivo, porto avanti le mie giornate e di questo sono contenta, ma non posso permettermi di sbagliare: in assoluto niente più cose religiose.

Un senso di solitudine profondo e di abbandono, la paura, lo smarrimento, la percezione della propria vulnerabilità e fragilità... il dubbio di essere sbagliati, cattivi, il non crederci sufficientemente capaci nel superare le nuove difficoltà, la vergogna e la colpa per quell'umano bisogno di sostegno affettivo che tutti avvertono, la rabbia verso se stessi anche nel percepire le normali insicurezze...: sono come una tragica musica di sottofondo che accompagna pensieri, emozioni, percezioni e che crea un senso di vulnerabilità diffuso sino a rendere più fragile anche la volontà di ripartire, inchiodando i desideri vitali a paure che riempiono la vita.

Dopo l'abuso, magari subito più volte, tutti questi vissuti ed emozioni si mantengono vivi, e molte volte, nel ripresentarsi, hanno una potenza e una risonanza anche molto più forte.

«Vedrai che con il tempo ti passerà!». Parole non vere per le persone ferite: è bene averne coscienza e consapevolezza.

Appartenere ad un gruppo disfunzionale

Ampliando lo sguardo dalla persona al sistema è doverosa la domanda: come si può appartenere ad un gruppo disfunzionale per tanti anni? Le risposte sono molte, ma sicuramente una delle motivazioni più forti si trova nella convinzione che l'abuso spirituale crea nella vittima la convinzione di essere colpevole di ogni cosa che vede sbagliata, di essere sempre in difetto, mai all'altezza delle pretese di Dio e della persona da lui scelta. Questa è la costante che si riscontra in quanti hanno subito tale tipo di abuso. La ferita interiore è aggravata ulteriormente dalla fatica di trovare ascolto e comprensione nelle persone con ruoli di responsabilità.

Raccogliamo in modo più sistematico alcuni problemi che può incontrare chi ha subito un abuso spirituale².

✓ *Autonomia e vergogna*

Un forte conflitto nell'area dell'autonomia con un deciso spostamento verso il polo della vergogna. Tale fatica (probabilmente già presente nel tempo della scelta di approcciarsi a una comunità di quel tipo) viene aggravata dall'esperienza di abuso vissuta. Questa ferita segnerà la persona anche nella difficoltà ad uscire dall'abuso e nel tentativo di ricostruirsi una vita, facendola sentire indegna dell'amore di Dio e incapace di potercela fare da sola.

✓ *Rappresentazione di Dio*

Se la prima conseguenza è l'immagine di sé, la seconda è la rappresentazione interiore di Dio che viene a formarsi nella vittima. Il dio trasmesso da un leader corrotto sarà anch'esso "distorto", un dio con il quale si entra in lotta perché ha "permesso" una cosa simile: l'abuso avvenuto per mezzo di un "suo" rappresentante può far orientare l'aggressività di chi è stato ferito nei confronti di Dio stesso.

² D. Johnson - J. VanVonderen, *The Subtle Power of Spiritual Abuse*, Bethany House Publishers, Bloomington 1991, pp. 41-50. Seguo come traccia alcuni punti proposti dagli autori quali conseguenze dell'abuso spirituale.

La rappresentazione di Dio potrà essere segnata da alcuni dei seguenti aspetti:

- sarà un dio a immagine e somiglianza del leader, la sua controfigura divina, una proiezione del leader trasferita nella dimensione trascendente;
- un dio esigente, mai soddisfatto, che pretende preghiere e atti riparatori per i peccati, complice del leader, schierato dalla sua parte sempre e in qualunque situazione;
- un dio che sembra dormire e non si rende conto delle persone che soffrono, oppure è incapace di intervenire, pur vedendo il loro dolore;
- un dio "totalmente santo" che fugge lontano quando la vittima sbaglia perché «ha ferito il suo cuore». A questo riguardo è interessante il racconto del fondatore di una comunità su una consacrata che viveva nel peccato. Egli afferma di «aver visto» Gesù girare il suo volto sprezzante a causa di questa suora, mentre a lui avrebbe confidato: «Non la posso perdonare»;
- un dio che risolve tutti i problemi solo se lo si impara a pregare nel modo giusto, se lo si loda in anticipo per tutto.

Il rapporto con la Parola sarà evidentemente segnato da questa relazione distorta con Dio. La lettura avverrà attraverso il filtro dell'immagine di lui interiorizzata e il nesso con la vita risulterà corrotto dalle dinamiche di dipendenza che la vittima vive. L'interpretazione che ella (inconsiamente) farà della Parola sarà solo quella che le è concessa dal leader e dall'ideologia del gruppo.

✓ *Logica farisaica*

Se queste sono alcune possibili immagini di Dio, una seconda conseguenza si può riassumere nella massima: «Devi fare di più e meglio». Gli appartenenti al gruppo avranno la percezione di dover sempre fare qualcosa di più: se ordinariamente si recita un rosario, in caso di necessità se ne dovranno pregare due, così come nel bisogno si raddoppierà l'offerta di sacrificio³. Questo per cercare di

³ Dal racconto di un membro di una comunità: «Si devono fare innumerevoli rinunce, richieste durante novene imposte dal fondatore e recitate per le sue intenzioni, molto spesso tenute segrete ai più. In pratica non ci sono giorni in cui non venga chiesto di pregare lunghe orazioni in ginocchio,

ottenere la migliore prestazione sempre, anche con Dio. Si tratta di una tendenza a cadere in due estremi: l'auto-giustizia e la vergogna. La prima reca con sé un senso di superiorità e di "spiritualità delle prestazioni" e sarà accompagnata da un alto livello di ansia. La seconda è un'emozione legata al senso di inferiorità e alla percezione di non aver mai fatto abbastanza rispetto alla richiesta. Questa logica è presente anche nella dinamica del gruppo: verso l'esterno esso si mostra sempre in perfette condizioni, nascondendo e rimuovendo ogni realtà che potrebbe essere percepita come negativa o generare interrogativi.

✓ *Lotta con l'autorità*

Un leader che abusa del suo ruolo di guida spirituale non può che trasmettere una spiritualità distorta. In particolare, non favorirà la crescita della persona nella libertà interiore e nella internalizzazione dei valori. Di fronte a una autorità spirituale che abusa di potere in nome di Dio, la vittima cercherà di difendersi o assumendo atteggiamenti compiacenti o uno stile di sfida. Nessuna delle due soluzioni rende la persona libera dal legame di dipendenza dal leader, ma ciò che è più grave è che la vittima svilupperà la difficoltà a rapportarsi con ogni figura autorevole.

✓ *Assenza di confini interni*

Coloro che sono stati feriti da abusi spirituali si percepiscono come persone senza diritti: è normale lasciare che un altro, il leader, abbia il monopolio sulla propria vita senza poter partecipare a nessuna decisione. A questo si aggiunge la distorsione scaturita dalla spiritualizzazione del concetto "morte al proprio io", usata per reprimere ogni tentativo della persona di riemergere con la propria identità dal baratro creato dal sistema, se non ad un prezzo troppo alto: sentirsi in colpa per il solo desiderio di potersi esprimere. Questa dinamica

e in cui non si debba rinunciare ai dolci, o alla frutta, o ad altri cibi... mai al caffè però, in quanto il fondatore e molti responsabili non possono farne a meno. E questo perché ogni novena durava mesi invece che nove giorni, e terminata una, sopraggiungeva una nuova intenzione. Non ci si può svagare, se non molto raramente. Chi desidera un po' di tempo libero viene considerato poco spirituale, e gli si propone come svago la preghiera, o una catechesi da ascoltare dopo cena. Solo se lui [il fondatore] ne ha voglia, evento sempre più raro negli ultimi tempi, allora tutta la comunità vi deve partecipare, organizzare per lui rappresentazioni, scenette comiche o festicciole».

mette in luce come l'abusatore, ponendosi come dio, abbatte progressivamente ogni confine interno della persona, che sarà spinta a percepire come mancanza di obbedienza l'aver una propria opinione o come egoismo il pensare di tutelare il diritto a non essere invasi nell'intimità.

✓ *Problemi con la responsabilità*

Un'altra conseguenza è vivere in modo immaturo e distorto la responsabilità nelle relazioni: con Dio, con gli altri e con le situazioni della vita. È una forma di infantilismo umano e spirituale, conseguenza della dipendenza causata dalla manipolazione attivata dall'abusatore: l'azione di dio è sempre a favore del leader ed è solo lui a decidere, senza tenere conto delle fatiche del singolo. La persona ferita si rende conto che nessuna prestazione restituisce come premio l'amore desiderato, l'essere accolti o il trovare gioia e pace.

Inoltre, nella dinamica intrinseca dell'abuso, chi subisce si percepisce come principio e causa di ogni problema, sviluppando anche forme di masochismo. Quante volte, nei racconti di chi ha vissuto tale abuso, emerge l'idea di un Gesù bisognoso che chiede più sacrifici, più preghiera, più radicalità per risolvere i problemi dell'uomo. L'impegno reale, concreto, fattivo verso gli altri viene sostituito da un'offerta spirituale sempre più assoluta, che cerca di acquietare la coscienza della persona, aumentando la percezione di fare qualcosa di "grandioso".

✓ *Logica del "fortino"*

Chi è stato abusato da un leader pseudo-spirituale vive la scissione tra bene e male, tra i buoni e i cattivi, tra "quelli dentro" e "quelli fuori". Questo processo forma nella vittima una mentalità chiusa e paranoica verso l'ambiente esterno al gruppo e di forte riservatezza nei confronti di ciò che si vive all'interno. Nulla può essere fatto trapezare, pena l'essere accusati e sentirsi traditori. La visione della realtà è fortemente scissa, perciò il male del "mondo" va evitato isolandosi da esso. L'unica salvezza è vivere nel "fortino" che è il gruppo, non solo a livello fisico ma anche mentale.

La vittima, una volta riconosciuto l'abuso subito, si troverà isolata dal resto del mondo, perché all'inizio era stata allontanata da tutti gli

affetti che aveva, e lasciando la comunità si troverà a dover ricostruire anche le relazioni personali abbandonate per entrare nel gruppo.

✓ *Vietato parlare di abuso*

All'interno di un sistema abusante è intrinsecamente vietato esprimere ogni percezione di disagio e/o di minima sensazione di forme di costrizione e manipolazione, pena il sentirsi immediatamente traditori sleali del sistema dentro cui si vive: comunità, Chiesa, Dio. Questa idea di tradire il leader, il gruppo e, in fondo, Dio stesso si riscontra in tutti coloro che hanno vissuto un abuso di coscienza e spirituale. È un pensiero pervasivo, che crea confusione emotiva e cognitiva, blocca la possibilità di valutazione della realtà e imbavaglia le vittime impedendo ogni processo di denuncia e liberazione.

✓ *Fatica a fidarsi*

Come ogni forma di abuso anche quello spirituale accade come pesante frattura all'interno di una relazione di fiducia e di affidamento, e proprio la dinamica della fiducia ne rimane gravemente segnata. Anche a distanza di tempo dal processo di rielaborazione, coloro che hanno patito un abuso faticano ad affidarsi ad altri, e pure nella relazione con Dio sarà necessario rivederne la rappresentazione distorta che è stata impressa da colui che ha abusato. Molte persone abbandonano la fede e il cammino di appartenenza ecclesiale. I passaggi essenziali per ritrovare una modalità di nuova relazione con Dio sono molti e delicati e richiedono un recupero proprio dell'immagine di Dio come Colui che sta dalla parte di coloro che tanto hanno sofferto. Rielaborazione e trasformazione che necessitano sempre di attraversare anche il lutto complesso di un sistema di credenze sulle quali si era costruita una vita.